



21 dicembre 2009

Nostalgia della Politica

L'attentato al Premier non è un fatto né casuale né banale, ma è l'epifenomeno del clima del Paese, soprattutto è l'esito della militarizzazione della politica.

Perciò è improvvido richiamare gli anni '70 e le fruste mitologie connesse (strategia della tensione, opposti estremismi e quant'altro ...); non ci sono più le ideologie, non c'è più la Guerra Fredda, in Italia non ci sono più gli uomini del KGB (come dal Rapporto Mitrokin).

Siamo immersi in una fase di crisi della globalizzazione, dentro la condizione postmoderna.

Allora gli ingredienti di questo cruento teatro dell'assurdo vanno cercati altrove. Ad esempio, la intolleranza per le idee del prossimo e la vocazione a isolarle è nella pancia profonda del Paese e molte volte i media, per miopi esigenze di audience e di tiratura, vellicano questi difetti; e le aree politiche giustizialiste e massimaliste vi costruiscono sopra una strategia.

Ancora, la criminalizzazione e la delegittimazione dell'avversario degenerano inesorabilmente in forme rissose, violente, brutali, faziose, illiberali, quasi in una sorta di odio antropologico; per certi aspetti i residui più retrivi della cultura del '68 rivivono in forme postmoderne ed accentuano il clima di rancore.

Ancora, sulla figura del Presidente del Consiglio è stata incentrata nei



mesi scorsi una campagna di ostilità politica e di disprezzo antropologico dai toni violentissimi, da cui hanno preso forma le iniziative più esasperate del massimalismo giustizialista.

Fino ad arrivare all'assurdo, anzi al ridicolo, di immaginarsi un Comitato di Liberazione Nazionale contro un Governo legittimato dal consenso elettorale di 17 milioni di italiani.

Casini ripensi allo slogan degli anni di piombo "Uniti sì, ma contro la DC"; e, cerchi di far dimenticare rapidamente ai suoi elettori il suo goliardico sbandamento.

Però questo populismo massimalista e giustizialista, che blocca il Paese e la sua modernizzazione, è rafforzato e rigenerato continuamente da un'orgia sterile di antipolitica.

Sta qui il nodo.

È l'antipolitica che favorisce il cortocircuito tra politica-informazione-satira-gossip-scandalismo-voyerismo-moralismo; è l'antipolitica che alimenta il cortocircuito tra giustizia e politica; è l'antipolitica che amplifica il gusto dell'enfasi, della teatralizzazione, dell'emotività, dell'emergenzialismo, del clamore «gridato» dei media.

E da questo crogiolo di videocrazia e di pressioni delle lobby, l'autonomia della politica viene violentemente amputata e limitata.

A ciò si deve aggiungere il lato oscuro della Rete, dove le esternazioni virtuali dell'attuale condizione di frammentata solitudine si moltiplicano in un'orgia di inviti alla violenza.



Questo è il quadro con i sommovimenti profondi che lo definiscono e lo faranno evolvere.

Ma a questo punto non bastano né le analisi, né gli slogan, né gli eventi, né le buone intenzioni, né le prediche.

Se l'antipolitica sta pericolosamente scassando il Paese, occorre un ritorno alla Politica come costruttrice di regole, di riforme, di istituzioni: una forte assunzione di responsabilità e di autorevolezza.

Quindi una nuova fase Costituente (Assemblea Costituente, Bicamerale, Bozza violenta, ecc...) come pacificazione e come rafforzamento della Politica; un accordo alto sul federalismo, sul funzionamento delle istituzioni, sull'occupazione, sul Welfare, sulla famiglia e la crisi demografica, sulla drammatica crisi della giustizia, sullo sviluppo del Sud, sull'energia; in sintesi un accordo alto per modernizzare il Paese.

Ruit hora direbbero gli antichi; cioè non c'è più tempo e nessuno, se il clima non ritorna normale e le ragioni della politica non tornano a prevalere, nessuno uscirà vincitore.

Gianstefano Frigerio

Membro dell'Ufficio Politico del PPE

On. Gianstefano Frigerio

European People's Party

Political Bureau

Bruxelles